

DANILO ROMEI

UNA “VIRTUOSA”
NEL “PUTTANISMO ROMANO”
DI GREGORIO LETI

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”
www.nuovorinascimento.org

impresso in rete il 28 ottobre 2004

Il felice evento di una nuova edizione del *Puttanismo romano o vero Conclave generale delle puttane della corte per l'elezione del nuovo pontefice* di Gregorio Leti¹ (*rarissima avis*, se si considera che non si pubblicava nulla di lui dal 1852) mi offre l'occasione per una semplice noticina.

In questo esilarante libello, composto *sede vacante* per la morte di papa Alessandro VII (22 maggio 1667), si immagina che le cortigiane romane si riuniscano «per vedere in ogni modo possibile di far succedere l'elezione del nuovo pontefice in alcuna creatura loro» (p. 58), o almeno di far cessare la trista predilezione sodomitica che aveva dominato il pontificato chigiano. Al coloratissimo *meeting* (che si finge il 22 agosto «nel luogo [...] delle Vaschette, vicino alla casa di Maria Teresa, puttana di quel contorno» [p. 64]) si associa il «partito delle dame» (p. 60), che non esitano – per lo stesso nobile fine – ad «abbracciarsi con il puttanesimo» (p. 66) e che sono capitanate niente di meno che dall'ex regina Cristina di Svezia.

Fra le dame prende la parola una tale Adrianella per sostenere caldamente la candidatura del cardinale Giulio Rospigliosi, che in effetti uscirà vincitore dal conclave con il nome di Clemente IX.²

L'identità di questa Adrianella – in vero non del tutto ignobile – è ignota alla curatrice del volume.

¹ GREGORIO LETI, *Il puttanismo romano*, a c. di Emanuela Bufacchi, Roma, Salerno Editrice («Faville», 28), 2004, 220 pp. (contiene anche il *Dialogo tra Pasquino e Marforio sopra lo stesso soggetto del Puttanismo*). Da questa edizione si cita.

² « – Dunque – rispondeva l'Adrianella – Vostra Eccellenza, per questa ragione conclude il partito mio, perché queste e maggiori qualità concorrono nel cardinale Rospigliosi mio, uomo pratico, vecchio nel mestiero, faceto nelle conversazioni, libero nel tratto, virtuoso; in sostanza, è liberale in riconoscere li servizii e l'affetto di chi gli è parziale, oltre l'esser stato ancor lui in Spagna e aver fatto prova, molto più di Bonelli, di non ordinaria considerazione, che per ciò, mossa ancor io da queste considerazioni, non accudisco ai loro desiderii, mi perdonino, perché ho troppa ragione di persistere in servire questo soggetto più di qualsivoglia altro» (p. 62).

L'Adrianella, si deve dire subito, è forse l'unica delle intervenute a deprecare il «miscuglio sproporzionato» (p. 66) che si è venuto a creare, replicando alla regina e alle sue candidature:

È vero, anzi verissimo, che nella promozione delli doi soggetti proposti avria giusta cagione di sperare, il nostro sesso, tutti quelli vantaggi che sin ora si potranno desiderare e che ella ha eloquentemente descritti e amplificati, ma perché in ristretto queste particolarità che si pretendono capitolar da questi signori in nostro servizio sono più dirette all'utile delle donne pubbliche che di noi altre segrete che, sotto titolo di dame, la passiamo da caste; con tutti i rigori che abbiamo, signora mia, il ridursi a concorrere con questi per utile publico e lasciar il nostro particolare non me si accomoda allo stomaco, facendo, io, gran capitale di quel proverbio il quale non vuole che nessuno abbandoni il proprio per l'appellativo; oltre che, per dirla alla schietta, questa confusione di unir le dame e le puttane senza aver distinzione o differenza di sorte alcuna è un certo che il quale, se gioverà a quest'altre signorette, non serve punto a me, anzi mi pregiudica, perché vengo a perder tutta la fatica e tutta la diligenza che ho usata in vita mia di farmi stimar da dama, se bene non ero, e di esser creduta onesta, se bene non sono. Così non posso in modo alcuno accudire ai suoi sentimenti, per distogliermi dalla protezione di Rospiglioso tanto mio amico e parziale dal quale posso ricever io e tutte l'altre dame, a differenza dell'altre, ogni buon trattamento; e che in effetto questo sia vero, che importa a me se la fazione fiorentina o senese ha denigrato così malamente le glorie e l'estimazione del nostro sesso, se io, ormai, ho finita la mia mercanzia e per altro è già gran tempo che per non dar nausea a gl'amici con il mio volto, in tutto e per tutto diverso dalla delicatezza della voce, gli ho voltato spontaneamente le spalle? Che importa a me che si faccia publica legge sopra il dover esser lecito, che li cardinali, li prelati e gli altri ecclesiastici possino senza alcuna soggezzione andar in casa d'ogni sua donna, se io ne ho avuta e ne ho sempre la casa piena? Non ci avete voi veduto, signora mia, di continuo, il cardinal Chigi, ancorché senese, il cardinal Albici, il cardinal Bonvisi, don Mario, don Agostino, tutta la Ruota, tutta la Camera, e insomma tutti li maggiori

nostri nemici, e di giorno e di notte, e di tutti i tempi? Certo che sì. Dunque, che giovamento può dare a me questo nuovo ordine? Oh direte: «Non vi venivano per voi, né per la musica, ma per li castratini che ci radunavate e perciò, non essendo mercanzia vostra, si faceva di voi quello che si fa come di tutte le arti e in particolare del cuoco: che non vi si parla, né si tratta, né si tiene, per voler lui, ma per le sue vivande». Benissimo, ma sorelle, ognuno si agiuti col suo e si affatichi per proprio interesse, perché questo mondo non è fatto per li minchioni, a dirla come si deve. Così ancora dell'altre cose circa ai scroconi, circa a San Giacomo, e circa le dignità, perché ho aggiustato il fornaro, non ho imbrogli su le mie robbe e, per dirla, sto bene e ho i reni caldi, onde, fuori che un puoco d'ambizione e di dominio, non mi mancherà altro; e questo non lo posso pretendere, né sperare, se non dal mio signor cardinal Rospigliosi: però Vostra Maestà mi compatisca, che è impossibile, per seguitar la sua, possa rimuovermi dalla mia già stabilita opinione.³

Curiosa, in vero, questa cotale, che si colloca fra le rispettabili dame («noi altre [donne] segrete che, sotto titolo di dame, la passiamo da caste»), ripugnando a «questa confusione di unir le dame e le puttane senza aver distinzione o differenza di sorte alcuna», che la mette a rischio di «perder tutta la fatica e tutta la diligenza che ha usata in vita *sua* di farsi stimar da dama, se bene non era, e di esser creduta onesta, se bene non è». Si tratta evidentemente di un personaggio di uno stato sociale ben singolare, che meglio si viene precisando nelle frasi successive. Costei confessa – senza pudori – la sua venustà appassita («ho finita la mia mercanzia») e il suo volto sfiorito («in tutto e per tutto diverso dalla delicatezza della voce»), tanto da dover concedere – per conservare i suoi ammiratori – favori sessuali inusitati

³ Ivi, pp. 74-76. L'Adrianella interviene similmente a favore del Rospigliosi anche nel *Dialogo tra Pasquino e Marforio sopra lo stesso soggetto del puttanesimo* (alle pp. 150-151 della stessa edizione); ma l'intervento risulta assai meno significativo per l'identificazione del personaggio.

per una vera dama. Vanta «sempre la casa piena» dei notabili della curia, «e di giorno e di notte, e di tutti i tempi», anche se non ha difficoltà ad ammettere che il concorso possa avvenire non per lei «né per la musica, ma per li castratini», i giovani soprannisti, che la frequentano, certo per prendere parte ad intrattenimenti musicali. «Circa le dignità», questa donna – che un tempo si sarebbe detta del *demi monde* – non ha cagione di lagnarsi («non ho imbrogli su le mie robe e, per dirla, sto bene e ho i reni caldi»); le resta la voglia di «un puoco d’ambizione e di dominio», che solo dal cardinale Rospigliosi si attende che possa essere soddisfatta.

A ciò si aggiunga che dall’*Apparato critico* si apprende che in più luoghi, al posto di *Adrianella*, i testimoni leggono in perfetta concordia *Leonora* (pp. 201, 204, 205, 209); dal che si evince che le relative occorrenze di *Adrianella* nel testo dipendono da mal cauti emendamenti della curatrice.

A questo punto possiamo rompere gli indugi: l’*Adrianella* altra non è che la figlia dell’*Adriana* per antonomasia, e cioè Adriana Basile, la “virtuosa cantatrice”, che riempì di sé e dei suoi successi le cronache (anche galanti) fra Cinque e Seicento: forse di maggior talento, certo di maggior fama che la figlia Leonora Baroni, anch’essa, per altro, “virtuosa” di grido.⁴

Nata a Mantova nel 1611, talento precocissimo all’esigente scuola materna, già a sedici anni Leonora Baroni si esibisce con la madre e la sorella Caterina in un trio canoro-musicale (tutt’e tre valenti stru-

⁴ Per un primo approccio al personaggio cfr. TERESA MEGALE, *Profilo storico di Leonora Baroni*, in *I teatri del Paradiso. La personalità, l’opera, il mecenatismo di Giulio Rospigliosi (papa Clemente IX)*, Catalogo della Mostra (Pistoia 22 settembre 2000 – 7 gennaio 2001), a c. di Chiara d’Afflito e Danilo Romei, s.l., Maschietto & Musolino / Protagon Editori Toscani, 2000, p. 73. Alla mostra pistoiese fu esposto il *Ritratto di Leonora Baroni* di Fabio della Corgna, dalla collezione dei principi d’Assia (ivi, p. 68). Un ritratto inciso s’incontra in *Applausi poetici alle glorie della Signora Leonora Baroni*, Bracciano 1639 (ivi, pp. 31-32).

mentiste oltre che apprezzatissime cantanti) che riscuote grande favore presso tutte le corti italiane, con il nome – giust’a punto – delle “Adrianelle”. Il trio si stabilisce a Roma nel 1633, dove esegue musica da camera (a Roma alle donne era interdetto il mostrarsi in scena). È amata da Milton, che soggiorna a Roma nel 1638-1639 e scrive per lei carmi latini. Il 27 maggio 1640 sposa il facoltoso Cesare Castellani (morto nel 1662). Con l’avanzare dell’età avanza pretese di gran dama, specie quando il suo principale protettore, Giulio Rospigliosi, viene eletto papa.⁵ Muore nel 1670.

Tutto quadra alla perfezione, anche l’età non più verde (nel 1667 Leonora aveva 56 anni), anche quel resticciuolo di «ambizione», quella voglia di «dominio» che l’Adrianella confessa al conclave delle puttane e che il breve pontificato di Clemente IX non poté di certo soddisfare.

⁵ Vedi il mio *La “debolezza” di Clemente IX*, in «Il tremisse pistoiese», XXIII, 67 (settembre-dicembre 1998), pp. 27-30. Il Rospigliosi dedica alla Leonora un sonetto (composto in occasione del ritratto della cantante eseguito da Fabio della Cornia) nei citati *Applausi poetici*, p. 185. Alla Leonora fu offerto anche un altro libretto a stampa: *L’idea della veglia*, Roma, Corbelletti, 1640.